

IL PUNTO DI GIAN MARIO RICCIARDI

Sanità, la battaglia d'autunno

La sanità sarà la battaglia d'autunno e, forse, mano a mano che le elezioni regionali ed europee si avvicinano, si trasformerà nella "madre di tutte le battaglie".

Allarme tagli. Sembra che dopo l'emergenza del Covid sia tornato il tempo dei tagli. Li hanno fatti tutti, indistintamente, sinistra e destra ed oggi non si capiscono le lacrime da coccodrillo. Sono stati tagli lineari, verticali, selettivi, intelligenti e meno, ma sempre tagli. Ora, sembra che anche il governo Meloni voglia rispolverare le forbici. Dicono: «Troppe visite inutili». Può darsi, intanto una colon, in Piemonte, prenotata a gennaio si fa il 3 ottobre: non è normale! Scrivono: «Razionalizzare la spesa serve anche a ridurre i tempi d'attesa» (sic!). Sarà così se da una ricognizione del Ministero risulta che il 20% delle analisi prescritte risulta inutile: 8 milioni di tac, eco, radiografie. Ma cosa vuol dire? Che bisogna essere malati davvero per fare le analisi? E la prevenzione? Nel dossier sui piani di rientro del sistema sanitario delle Regioni, si legge che 15 hanno i conti in rosso e rischiano il commissariamento. Non si vedono in questa notizia buone speranze per ridurre le liste d'attesa e gli interventi chirurgici arretrati. C'è un "filo rosso" che lega nord-centro-sud: la fuga dei

primari.

Pronto soccorso. Oggi, manca almeno la metà dei medici necessari per la mole di lavoro che c'è. È, dovunque in Italia, una corsa contro il tempo. Cresce il numero dei professionisti che lasciano sia il coordinamento che il lavoro nelle ASL. Motivi: paghe basse,

troppe denunce ed aggressioni. C'è una norma, cioè 100 euro lordi per le ore extra, 50 per gli infermieri, ma non basta. Le aziende stanno correndo ai ripari: medici a gettone, cubani in Calabria, argentini in Sicilia e specializzandi. Ma è dura! Nel 2023, 260 specializzandi potranno entrare in servizio, 458 nel 2024, 719 nel 2025. Non basteranno. Chi ha programmato, ha sbagliato. Si parla di un'apertura a "pronto soccorso" privati, ma in Italia, per fortuna, c'è un servizio sanitario nazionale. È vero, 16 milioni di pazienti (oltre l'80%) sono dimessi entro 48 ore, ma tutti fanno ancora code estenuanti nonostante gli interventi di fondazioni e di volontari. I Pronto Soccorso raccontano anche uno spaccato di varia umanità e situazioni che si stenterebbe ad immaginare; sono storie che vanno raccontate.

118. Ci sono interventi in corso e polemiche per migliorare il servizio. Si parla di tutto: equipe anche senza medici, tagli anche qui. Si vedrà.

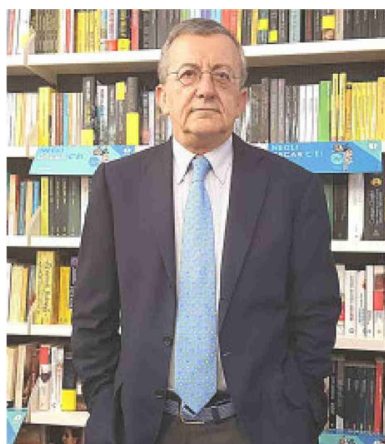
Medicina territoriale. Tutti ricordano ciò che è successo al tempo del Covid; ora si attendono le case della salute e, soprattutto, più medici.

Ospedali. Cuneo, Eporediese,

Vco: ci sono ipotesi e primi piani di fattibilità. Intanto, ci sono reparti anche di ospedali d'eccellenza che perdono i pezzi. I "segnali d'estate" sono medicine e visite più care, caccia ai medici di famiglia ed un paziente su tre che rinuncia a curarsi. Non sono bei segnali! In vista della "manovra compilata" si parla di risparmi. Anche il presidente dei medici Filippo Anelli avverte: «Basta coi tagli, la sanità è un investimento». L'ascolteranno?

Servizio sanitario nazionale. Il fiore all'occhiello dell'Italia è a rischio. Da oltre dieci anni, assistiamo all'assenza di visione e strategia; ci si limita ad affrontare solo problemi contingenti. Qui non si tratta di trovare un colpevole, anche perché la colpa è generalizzata, poiché i governi che si sono succeduti sono stati di colore assai diversi tra loro, ma di affrontare il problema ed evitare il naufragio.

«Codice rosso - dice **Nino Cartabellotta**, presidente del Gimbe (Gruppo Italiano per la Medicina Basata sulle Evidenze) -. Il servizio sanitario nazionale è in codice rosso per la coesistenza di varie patologie: imponente sotto-finanziamento, drammatica carenza di personale sanitario, crescenti disegualanze, modelli organizzativi obsoleti e inesorabile avanzata del privato»: parole come pietre.



Peso: 30%